



Condanne a chi mette in pagina quelle irrilevanti. Bongiorno si dimette da relatrice, dialogo finito

Intercettazioni, governo fa da solo

Foto Omniroma



Lo strappo di Giulia «Con questa legge non si saprà più nulla»

«Testo stravolto, dopo due anni di trattative». La Bongiorno lascia, dopo la conferma da parte della maggioranza sulla stretta riguardo la pubblicazione degli ascolti. Salta così ogni possibilità di accordo con il Terzo Polo.

SUSANNA TURCO
ROMA

Lunedì ha ufficialmente mandato all'aria la linea dell'accusa sul processo Meredith, facendo assolvere in appello Raffaele Sollecito, suo cliente. Ieri ha ufficialmente mandato all'aria la possibilità di un accordo condiviso tra Pdl e Terzo Polo sul ddl intercettazioni, dimettendosi da relatore dopo che la maggioranza ha confermato la stretta sulla pubblicazione degli ascolti. Giorni intensi, si direbbe, per Giulia Bongiorno. Una specie di terremoto che fende le lande rassegnate, parlarne in specie, e che ieri, minuta e affilata, ha spiegato in pochi minuti ai giornalisti quel che nessuno è riuscito a spiegare in tre anni (e forse mai) a Berlusconi: «Il valore di un accordo».

Dicono nel Pdl che è «era solo gelosa del suo testo». Dice il ministro della Giustizia di «non capire le sue dimissioni» per modifiche «minimali ed estremamente ragionevoli». Spiega la Bongiorno che invece «si è allargato a dismisura il divieto di pubblicazione, per questo il testo è stravolto». A prescindere dalla modifica in sé, resta il fatto – come spiega pure lei – «che per arrivare a quel testo ci abbiamo impiegato due anni e mezzo di trattative, con Alfano e Ghedini». Trattative che allora erano obbligatorie perché a discuterne erano componenti diverse della maggioranza, ma che

adesso sarebbero convenienti – e addirittura preziose per il premier – proprio perché nel frattempo i finiani sono all'opposizione col Terzo polo.

«Io se parlo con qualcuno che ne sa meno di me di materie giuridiche, cerco di argomentare le questioni tecniche col mio interlocutore», dice Bongiorno. Alfano e Ghedini, è il sottotesto, non l'hanno fatto: cioè, non hanno spiegato la relazione tra tecnica e politica. «Invece io credo che se, ogni tanto, anziché dire sempre sì, si spiega al premier il valore di un accordo, oggi avrebbero avuto il nostro sì, e si sarebbe votato un testo condiviso». Il valore dell'accordo, infatti, sarebbe stato quello di ottenere un via libera per lo meno dal Terzo Polo: vale a dire una legge che poteva filare più liscia in Parlamento e che soprattutto, una volta eventualmente approvata, avrebbe potuto usare la «condivisione» come scudo per i passaggi successivi, come per esempio la firma del Quirinale.

E che invece oggi si ritrova nuda, a farle da scudiero la sola maggioranza. Tutti gli altri, compresi i centristi che nei giorni scorsi si erano spesi per mostrare al Pdl che margini per un accordo c'erano, respinti dall'altra parte della barricata: come a dire che una collaborazione, anche per il più volenteroso dei Casini è impraticabile. E ora che l'ultimo cordone ombelicale è reciso, nel Pdl si levano alte le richieste di dimissioni della Bongiorno dalla presidenza della Giustizia. Avranno effetti? Forse vogliono zittire, oltre la stampa, chiunque osi dissentire. ♦

te certa del processo Mills che già di suo è destinato alla prescrizione il 12 febbraio 2012. E che, con la prescrizione breve, è defunto nel momento in cui il testo diventa legge. Cioè a metà ottobre, secondo i calcoli della maggioranza, e senza arrivare neppure alla temuta sentenza di primo grado in cui il premier rischia la condanna per corruzione in atti giudiziari.

Ma la guerra privata del premier per mettersi al riparo dai processi continua anche sul altri fronti. Ieri la Consulta ha giudicato ammissibile il conflitto sollevato dai legali del Presidente del Consiglio, gli onorevoli avvocati Piero Longo e Nicolò Ghedini, sul processo Diritti tv (il premier è accusato di frode fiscale), un altro dibattito dalla vita complessa per via di scudi e legittimi impedimenti. Nell'apri-

le 2010 è successo che il giudice D'Avossa non ha riconosciuto uno di questi impedimenti del premier. E i legali hanno sollevato il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato. Cosa che potrebbe succedere una seconda volta visto che ieri mattina, nello stesso dibattimento, Longo ha chiesto il rinvio dell'udienza per legittimo impedimento del premier (impegnato con il premier macedone Nikola Gruevski) ma il Tribunale non lo ha riconosciuto. E ha celebrato l'udienza perché «prevale la rogatoria di Montecarlo inseguita da tempo, da almeno 4 anni» sull'attività e gli impegni istituzionali. E' molto probabile che la difesa sollevi a questo punto un nuovo conflitto. Il terzo, con Ruby, davanti alla Consulta nato dai processi del premier.

C.FUS.